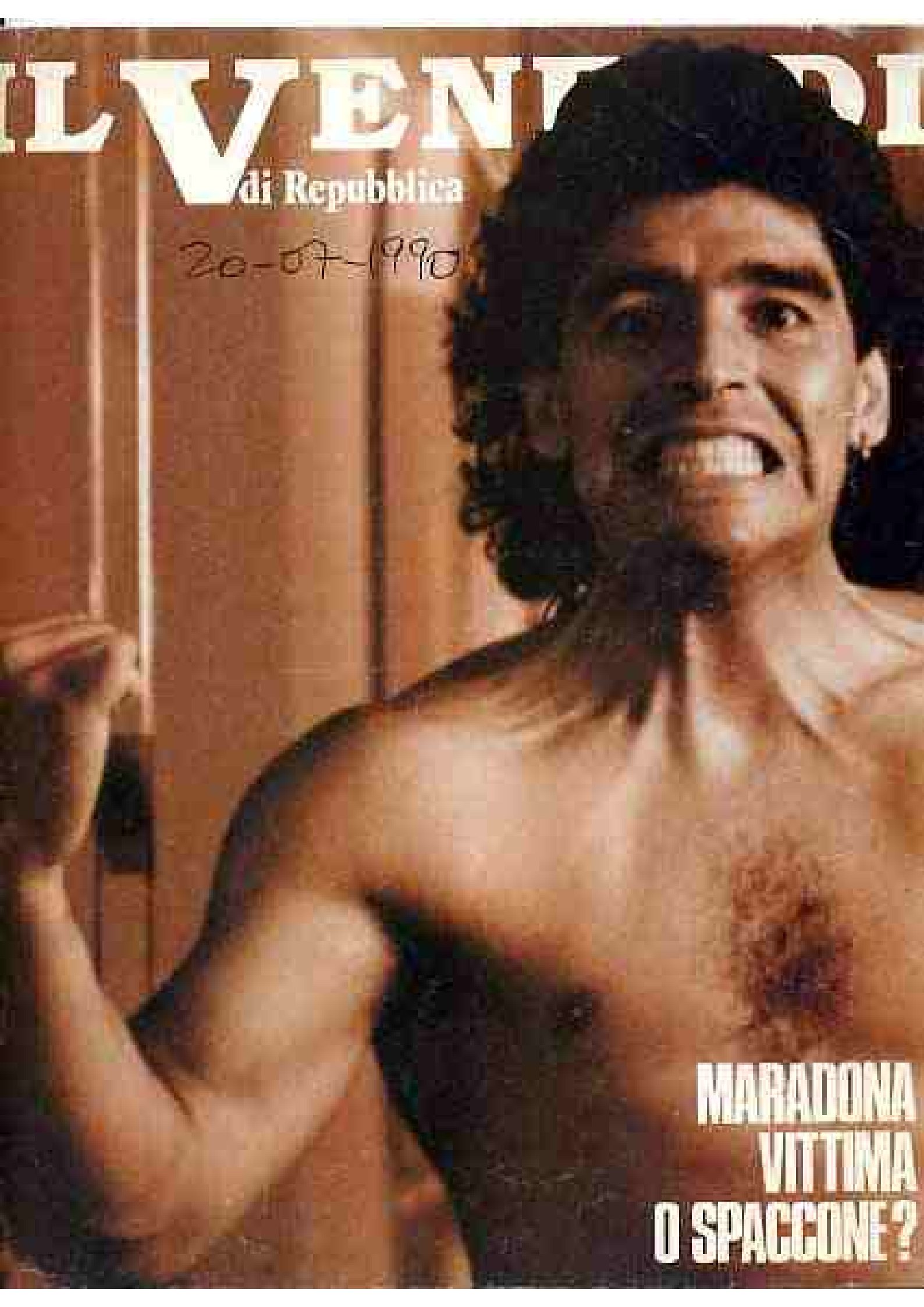


# IL VENTIDUE

di Repubblica

20-07-1990



**MARADONA  
VITTIMA  
O SPACCONE?**

Nel quartier generale dell'Aeronautica sovietica che ha diretto l'avventuroso viaggio della Soyuz

DI JACEK PALKIEWICZ  
FOTOGRAFIE DI  
WALTER LEONARDI

È stato uno dei voli più avventurosi per gli equipaggi spaziali sovietici. Ma ormai dovrebbe essere certo il rientro a terra della Soyuz TM 9, il 1° agosto, risolti i numerosi inconvenienti tecnici incontrati dai due cosmonauti Soloviov e Balandin.

L'annuncio è stato dato dalla Tass dopo che lo stesso giornale "Izvestija" aveva attribuito l'ennesimo rinvio ad una «situazione disastrosa a bordo della stazione Mir». In realtà le date del 22 e del 29 luglio erano "saltate" una dopo l'altra per dare il tempo a Soloviov e Balandin di completare le riparazioni della loro astronave con l'aiuto dei tecnici a terra.

Tutto in ordine, invece, per la stazione spaziale Mir, che è ora diventata una grande "T" galleggiante dove potranno agganciarsi le future navette sovietiche ed anche americane. Sulla stazione Mir saranno realizzati prodotti impossibili da ottenere con il peso gravitazionale della Terra, in particolare materiali medici ed elettronici.

Nei prossimi due anni è previsto il completamento della base spaziale con altri due moduli "agganciabili", analoghi ai "Kvant 1", "Kvant 2" ed al "Kvant 3" ribattezzato Kristall. Serviranno soprattutto a migliorare le condizioni di visione ottica per le osservazioni cosmiche.

Il volo della Soyuz TM 9 è stato uno dei più avventurosi e complicati per gli astronauti sovietici (qui a fianco, una delle loro speciali tute)



# BUILDING SURRENDER



uomini nella stazione spaziale Mir è durata parecchi giorni, prima che Anatoli Soloviov e Alexander Balandin potessero considerarsi fuori pericolo. L'astronave Soyuz TM 9 che li ha portati fin lassù era stata danneggiata proprio durante l'attracco alla base cosmica. Tre degli otto pannelli di regolazione termica della Soyuz si erano strappati dai loro attacchi riportando danni ai sensori che governano la traiettoria di rientro a terra.

**P**er risolvere l'avaria fu lanciato dal poligono spaziale di Baikonur il modulo Kristal, una mini-fabbrica spaziale che ha trasportato tutto il materiale indispensabile. Anche se l'operazione era complessa e non priva di rischi, si è risolta con un paio di passeggiate spaziali. Del resto Soloviov e Balandin l'avevano messo nel conto, addestrandosi seriamente alle uscite d'emergenza per le riparazioni.

Qui, nel Centro di controllo dei voli spaziali di Zvezdnyi Gorodok, la "Città delle Stelle", sembrano tutti consapevoli delle gravi insidie in agguato ad ogni fase del viaggio. Per questo centinaia di tecnici affollano 24 ore su 24 il cervello della cosmonautica sovietica che, nell'aspetto, ricorda vagamente un grande teatro a due piani.

In prima fila, davanti a pannelli e monitor, c'è il capo dell'operazione "partenza-salvataggio". Al suo fianco, nell'ordine, il caporeparto balistico, il medico, lo specialista degli impianti di sicurezza a bordo. La seconda fila è affollata dagli specialisti delle singole installazioni tecniche, mentre nella terza siedono il capoturno, il suo vice, il responsabile del complesso di apparecchiature a terra ed il cosmonauta di servizio.

Da questo Centro partono i "fili elettromagnetici" verso i satelliti che esplorano lo spazio alla ricerca di mille piccole informazioni, si cambia la traiettoria dei voli, si controlla la pressione ed il battito cardiaco degli astronauti. Nella sala attigua, invece, davanti a 220 computer lavorano in camicia bianca i migliori specialisti sovietici del-

l'informatica. Lungo i corridoi, una luce spettrale, il silenzio ovattato dei pannelli termici, e vibrazioni che sembrano giungere dallo spazio.

Subito fuori da qui si salta prepotentemente indietro nel tempo. C'è una città di diecimila abitanti, Kaliningrad, dove la vita pulsa intorno al Centro spaziale, ma in tutt'altra dimensione. I più grandi cervelli scientifici combattono tra queste strade la battaglia quotidiana della gente comune in tutta l'Unione sovietica: riuscire a comprare la carne, le scarpe, l'ultimo bestseller, il frigorifero, il latte. Osserviamo le lunghe file davanti al negozio di alimentari ed al distributore, mentre il generale Djanibekov ci accompagna verso la sua dacia, dove trascorrerà i primi due giorni di riposo dopo due mesi no stop.

È una bella casa di legno circondata da betulle e pini. Sua moglie Liliya, conosciuta nel '57 in Uzbekistan, prepara il pranzo mentre il generale racconta la sua storia.

È un uomo considerato "di una razza speciale", il primo tra i "magnifici sessanta" astronauti sovietici, l'unico ad aver solcato cinque volte gli infiniti spazi planetari, due volte "Eroe dell'Urss". Eppure, a vederlo qui, sembra un signore tranquillo che ama dipingere e tirare con l'arco, coccolato dalla moglie e dalle sue belle figlie, con un bel sogno in testa: tornare di nuovo lassù.

**D**janibekov è nato 48 anni fa in provincia di Tashkent. Figlio di un pompiere, cresce con l'idea fissa dello spazio, ma solo nel '61, anno dello storico volo di Gagarin, l'accademia aeronautica di Yeysk gli apre le porte. Sono anni di studio, di voli simulati, di impieghi da istruttore.

Finalmente, nel '70, una lettera lo invita ai controlli medici. Eppure ci vorranno ancora otto anni di addestramento duro a Zvezdnyi Gorodok prima di poter toccare il cielo con un dito. Sarà lui ad agganciare in volo Soyuz 27 e Salyut 6 con la capsula Soyuz 26. Ha avuto paura? «Io non parlerei di paura», risponde con il suo solito tono di voce pacato, «quanto di responsabi-

lità. L'unica paura è quella di non essere all'altezza del compito, che, le assicuro, non è mai facile».

E i rischi? «Ah, quelli. C'è l'eventualità di un'esplosione al decollo, di un'avaria nell'atterraggio, la velocità troppo elevata nelle congiunzioni con la navetta e il volo "libero". Tutto qui? «Beh, ci sono le meteoriti, che viaggiano alla velocità di 100 km al secondo. Ma per fortuna quelle grandi migliaia di tonnellate sono poche...».

Il generale non ama parlare. Accenna ai sogni (panorami terrestri, mamma, figlie) ed a Dio: «Da noi di Dio non se ne parla...». «Mio marito viaggia dove pochi uomini sono mai stati. Ma quando torna non ha niente da dire» interviene discretamente sua moglie.

**F**inita la visita alla dacia, il generale ci accompagna alla Città delle Stelle, la base militare a 40 chilometri da Mosca. Nel silenzio carico dei profumi di pino si allenano i migliori tra i migliori. Dai 3 ai 5 mila uomini ogni anno, piloti militari e ingegneri fanno domanda per entrare qui, ed alla fine restano 200 selezionati. Ma soltanto due o tre superano il difficile esame. Ci sono anche i giornalisti stranieri che, per 12 milioni di dollari, potranno dopo un anno di addestramento fare un salto nello spazio. Era un'apertura impensabile fino a pochi mesi fa, però questi soldi servono a coprire il buco dei finanziamenti, scesi da 20 a 5 miliardi di rubli.

Soltanto la metà degli equipaggi addestrati nella Città delle Stelle partirà per le missioni, perché il cosmonauta non è un uomo qualunque. «Il cosmonauta» spiega il capo del Centro, Vladimir Shatalov, «deve avere una forte stabilità emotiva. Noi siamo fatti della stessa carne degli altri, ma la nostra carne deve resistere alle accelerazioni ed alla mancanza di gravità».

Prima di ripartire trascorro ancora alcune ore con il generale Djanibekov. Mi mostra i suoi quadri, con un tema preferito: il cosmo. Prima o poi, lassù vorrebbe tornare.

**Jacek Palkiewicz**